

LA VITTORIA DI ELTSIN

Zhirinovskij: «Ha vinto per la luna»

Boris Eltsin ha battuto il comunista Gennadi Ziuganov nel ballottaggio presidenziale non perché è stato votato dalla maggioranza degli elettori russi, ma perché «c'era la luna piena». È la tesi sostenuta da Vladimir Zhirinovskij. Secondo il leader ultranazionalista, la gente risente dell'«influsso del plenilunio, «come gli zombie». A suo giudizio dietro la vittoria di Eltsin c'è anche lo zampino del presidente statunitense Bill Clinton, «che aveva deciso chi doveva essere il presidente russo».

Parte l'offensiva contro l'ex ministro della Difesa liquidato dal Cremlino su richiesta del generale Lebed

Graciov sott'accusa «Boss dei corrotti»

Fondi sottratti e inviati all'estero, vendita di armi, appalti truccati. La Duma mette sotto accusa il vertice del ministero della Difesa, gli uomini più vicini al defenestrato Graciov. La risoluzione approvata dal parlamento con nessun voto contrario suggerisce l'asse Eltsin-Lebed attraverso la compiacenza dell'opposizione comunista sul tema unitario della lotta alla corruzione. Lunedì il generale presenta il piano anti-criminalità.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

MOSCA. È partito dalla Duma il primo attacco alla corruzione ma la manovra appare con chiarezza ispirata dal Cremlino e dai nuovi vincitori. Sul banco degli accusati è l'esercito, anzi per essere esatti, il ministero della Difesa e per essere più precisi ancora, l'entourage del defenestrato Graciov. Il parlamento ha approvato una risoluzione durissima che chiedendo di ascoltare il procuratore generale sugli abusi finanziari al ministero delle finanze, disegna un sistema di interessi che porta sempre allo stesso punto: il furto di soldi pubblici. Il documento è stato approvato con 301 voti a favore e nessuno contrario, segno del nuovo spirito di collaborazione fra area governativa e opposizione comunista che sembra nato all'indomani dell'elezione per un secondo mandato del presidente Eltsin. La relazione l'ha letta il generale Rokhlin, deputato del movimento di Cernomyrdin, e capo della commissione difesa della Duma. L'indagine del parlamento era nata dopo la denuncia sulle pagine del *Moskovskij Komsomolets*. Le accuse sono circostanziate. Si parte dalla mancata consegna di 600 appartamenti da parte di una ditta di costruzioni, la «Lukon», alla quale tuttavia invece di togliere il contratto si concede un accordo per la edificazione di altri 6000 apparta-

ca a privati: sarebbe stato questo a provocare, secondo Rokhlin, la distruzione del complesso militare-industriale.

Degli interessati ha smentito solo Vorobiov. «È tutto falso - ha detto - Rokhlin è stato costretto da qualcuno a ripetere accuse che la procura ha già verificato e io sono ancora in libertà». Durissima è stata la procura militare che ha difeso il suo operato scaricando la colpa sugli altri poteri visto che «gli abusi nell'esercito non sono nuovi e che essi sono stati sempre registrati». 429 alti ufficiali - ricorda la procura - sono stati rinviati a giudizio, quindi le indagini ci sono state, eccome. Quanto alle accuse di cui si parla nella relazione di Rokhlin, «è prematuro parlare di abusi perché non è finita l'inchiesta». La procura difende anche l'ex-ministro Graciov sostenendo che egli «mai ha cercato di sottrarre alla giustizia qualcuno dei suoi uomini». A essere sinceri Graciov non è accusato da nessuno, nemmeno dalla Duma. È evidente però che sparando sul suo quartiere generale si spara su di lui. Il generale Rokhlin è intervenuto in serata alla popolare trasmissione «L'eroe del giorno», diffusa sulla rete privata Ntv, per dire che l'ex ministro della Difesa «sapeva» quel che succedeva perché su tutti i documenti presi in visione c'è la sua approvazione.

Molti osservatori hanno visto nell'atto della Duma la prova della nuova alleanza Eltsin-Lebed nata dietro le quinte prima delle elezioni e confermata dal buon terzo posto del generale al primo turno. Forse il Cremlino si prepara sul serio a «ripulire» il paese dalle grosse sacche di criminalità che si annidano spesso nelle fasce della nuova nomenclatura. Ma per farlo ha bisogno dell'aiuto di un uomo rite-



L'ex ministro della difesa russo Pavel Graciov

Zemlianichenko/Agf

nuto onestissimo come il generale Lebed e anche di quello dell'opposizione. Ieri la via è stata aperta, lunedì dovrebbe essere ancora più chiaro con la presentazione del programma anti-criminalità che il generale intende applicare prima a Mosca e poi nel resto del paese.

L'altro avvenimento da segnalare è la rottura della tregua con il potere da parte dei mass media. Per tutta la campagna elettorale la stampa si è schierata quasi all'unanimità per Eltsin contro Ziuganov, da ieri i giornali si sono ripresi la loro libertà. Con molta chiazze-

za l'ha scritto il direttore di *Segodnia*, Ostalskij. «La vittoria non è stata di Eltsin ma del buon senso del paese, ora è tempo di tornare laddove dobbiamo sempre stare, all'opposizione del potere». E *Moskovskij Komsomolets*: «Quando si trattava di tornare nel merdaio di 70 anni fa, non potevamo che schierarci. Ora siamo liberi e dobbiamo costringere il potere che abbiamo scelto a fare quello che serve a noi». Più o meno la stessa filosofia esprime *Izvestija* nel titolo: «La democrazia ha vinto. E ora?» e *Komsomolskaja pravda*: «I russi

hanno dato il loro voto a Eltsin e ora aspettano la risposta del presidente». E *Obshchaja gazeta* recrimina: «Si ricordi di noi presidente in tutti i prossimi 4 anni e non solo nei 4 mesi pre-elettorali». Insomma l'obiettivo, salvare il sistema che dà maggiori garanzie di libertà, è stato raggiunto, ma per il futuro nessuno sconto. I mass media russi, che in questi ultimi mesi, scegliendo una sola parte avevano rischiato di perdere il credito che si erano conquistati dalla fine del comunismo in poi, giurano che hanno recuperato la loro voce.

Legge alla Duma «Non restituiamo i tesori tedeschi»

I tesori d'arte trafugati dalla Germania nell'Unione Sovietica alla fine della seconda guerra mondiale come risarcimento dei danni subiti con l'invasione nazista, resteranno di proprietà della Russia. Lo stabilisce una legge approvata ieri quasi all'unanimità dalla Duma, la quale ammette la restituzione solo di quei «beni artistici» trasferiti nel paese illegalmente. La legge è basata su norme del diritto internazionale approvate dopo la seconda guerra mondiale e tuttora valide, sostengono i legislatori sottolineando che essa intende chiudere la disputa sulle richieste tedesche dei beni portati dall'Armata Rossa nell'Unione Sovietica. Il ministero degli esteri di Bonn ha sottolineato che il percorso parlamentare della legge non è ancora concluso. Da tempo, da parte tedesca, viene richiesta a Mosca la restituzione dell'«arte depredata», oggetti di grande valore artistico e culturale come il «Tesoro di Priamo» spariti da musei tedeschi nelle ultime concitate fasi del conflitto mondiale e riaffiorati recentemente nella capitale russa dopo che per anni era stata negata la loro esistenza.

Ue: il voto passaggio storico per la democrazia

I paesi dell'Ue hanno definito ieri «una pietra miliare storica per il consolidamento della democrazia» il regolare svolgimento delle elezioni presidenziali in Russia e hanno confermato di essere pronti a «continuare e intensificare» la loro cooperazione con Mosca. «Le elezioni contribuiranno al rafforzamento della pace e della stabilità in Europa e all'integrazione della Russia nella comunità delle nazioni libere e democratiche», è scritto in una dichiarazione pubblicata a Bruxelles dalla nuova presidenza irlandese a nome dei Quindici.

Clinton chiama il presidente

A due giorni dalla sua rielezione il presidente russo Boris Eltsin ha avuto ieri un colloquio telefonico con il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton. Durante la conversazione si è discusso dello sviluppo delle relazioni bilaterali. I due capi di stato hanno concordato sul fatto che i rapporti di «partnership» su basi paritarie non hanno alternative. Durante la conversazione, durata 25 minuti, Eltsin ha detto a Clinton che il popolo russo «ha fatto una scelta storica a favore della democrazia».

L'INTERVENTO Lo spettro del comunismo è risultato più forte dello scontento per il presidente

In Russia ha vinto la paura del passato

OTTO LAZIS

MOSCA. Secondo il parere di molti alle presidenziali russe ha vinto la paura. Sì, forse è vero. Era la paura per quello che sarebbe potuto tornare in caso della vittoria di Ghenadij Ziuganov. La scelta di tanti elettori così è stata piuttosto negativa che costruttiva. Non hanno pesato i programmi, ha contato l'opinione popolare su questi o quei politici, e anzitutto su quelli inaccettabili. Ziuganov - cheché egli dica - ha incarnato agli occhi degli elettori l'idea di un ritorno al passato.

Timori gonfiati

Così egli attrae chi crede che tale ritorno sia possibile, così egli respinge quanti hanno paura di un simile ritorno. Perciò si è rivelata giusta la tattica dei sostenitori di Eltsin di gonfiare la paura di un'eventuale vittoria dei ziuganoviani. La paura di Ziuganov è risultata più forte dello scontento per Eltsin.

Eppure solo questo sarebbe stato insufficiente. Soltanto sei mesi orsono, a gennaio, quando Ziuganov secondo i sondaggi sociologici era quotato al 22%, Eltsin era inchiodato sulla soglia del 6 per cento. Il presidente in carica perdeva non solo al suo principale antagonista ma anche ai suoi concorrenti dello schieramento riformista: al noto economista Yavlinskij, al chirurgo oculista e prospero imprenditore Fiodorov nonché al generale Lebed, dimesso e caduto in disgrazia. Anche il nazionalista Zhirinovskij sorpassava Eltsin. All'epoca lo stesso «padre delle riforme», l'ex premier Egor Gajdar,

ha dichiarato che Eltsin non aveva probabilità di vincere, e per fermare Ziuganov i riformisti avrebbero dovuto cercarsi un altro leader. Proprio in quei giorni Eltsin ha avviato una campagna di attività politica pubblica senza precedenti che lo ha piazzato all'inizio di maggio al primo posto. Il sostegno a Ziuganov nel frattempo è cresciuto soltanto di pochi punti. Certamente, ha contribuito l'enorme esperienza politica e l'ogonismo di Eltsin: lui gioca sempre tanto meglio quanto più è disperata la sua condizione. Tuttavia, hanno agito anche fattori più profondi.

Negli ultimi cinque anni praticamente tutte le elezioni in Russia hanno di fatto assunto il carattere di referendum sull'atteggiamento del popolo verso le riforme attuate nel paese. Il loro esito è stato sorprendentemente stabile. In tutti i casi dal 30 al 40% della gente si è pronunciata «contro» le riforme democratiche di mercato e, di conseguenza, a sostegno dei partiti che le respingevano; ma non meno del 60% ha appoggiato le riforme. Dai tempi del golpe del 1991 nel linguaggio politico si è affermata una divisione stereotipata in «democratici» e «comunisti». La campagna elettorale del 1996 ne ha dimostrato l'inesattezza. Prima di tutto la società ha percepito che i ziuganoviani non sono per nulla comunisti, ad ogni modo non comunisti come, diciamo, Gorbaciov. Questo non solo perché al partito di Ziuganov hanno aderito l'infimo quattro per cento degli ex iscritti al Pcus in territorio russo ma anche perché a

chi leggeva i libri di Ziuganov era chiaro che la sua ideologia era più vicina allo stalinismo oppure al nazional-socialismo che non alla ideologia ortodossa marxista dei comunisti di una volta.

Ancora più importante è stata, forse, un'altra scoperta: era imprecisa la definizione abituale di Eltsin quale «democratico» e leader dei democratici. Era imprecisa la stessa separazione dello spettro politico in democratici e comunisti. Gorbaciov è stato l'ultimo leader russo che ha cercato di guidare la totalità della classe dei burocrati che governava la Russia. Le riforme hanno spaccato quella classe. I burocrati sfortunati, gli ottusi reazionari contrari alle riforme perché non erano in grado di ge-

stirle, e costretti a dimettersi, quegli uomini hanno costituito l'ossatura del partito di Ziuganov. I burocrati fortunati, invece, consapevoli dell'inevitabilità delle riforme, capaci di amministrarle e di trovare una collocazione comoda nel mondo delle riforme, hanno seguito Eltsin.

Ma vi è anche una terza forza, una classe media in via di formazione e soprattutto l'intelligenza democratica. L'alleanza tra il fisico-dissidente Sakharov e Eltsin, stretta alle prime elezioni alternative della perestrojka, quelle dei deputati del popolo del 1989, ha gettato le basi per un'unione tra «democrazia» e «burocrazia riformatrice». E dopo la sconfitta del golpe del 1991 Eltsin ne è uscito come leader dello schieramento dei riformatori composto da quelle due forze: non un democratico «puro» ma un burocrate-riformatore che si poggia sul sostegno dei democratici. Questa unione procura incomodità ad ambedue le parti. E ciascuna delle parti cerca - cosciente o incosciente - di sbarazzarsi dell'altra per governare la Russia da sola. L'intelligenza democratica ha pensato di accaparrarsi il potere incontrastato dopo la disfatta del parlamento ribelle nell'ottobre 1993, ma alle politiche del dicembre successivo ha fatto fiasco.

La guerra in Cecenia

Eltsin ha, quindi, tentato di ottenere posizioni politiche indipendenti con una «piccola guerra vittoriosa» in Cecenia. La guerra si è invece rivelata grande, vergognosa e perdente, mentre Eltsin, smantellata l'unione con la democrazia, si è trovato da-

vanti al rischio di perdere le elezioni presidenziali.

I sostenitori delle riforme ora hanno vinto dopo aver concepito che la «democrazia» russa e la «burocrazia riformatrice» non possono per ora fare a meno l'una dell'altra, non possono da sole spuntarla contro la burocrazia reazionaria. La pace in Cecenia, le garanzie sociali per i poveri e per i pubblici ufficiali, l'accelerazione delle riforme hanno costituito il contenuto della campagna nella quale il presidente Eltsin ha fatto il massimo del possibile per sostenere il candidato Eltsin. L'ultima mossa che ha garantito la vittoria nella partita è stato il «sacrificio di figure grosse», vicine al presidente ed assai impopolari come Korzhakov, Barsukov e Graciov. Contemporaneamente Eltsin si è alleato con un concorrente di ieri, il generale Lebed nominandolo segretario del Consiglio di sicurezza.

Qui sta un intrigo nuovo che si rotonderà nei prossimi mesi. Rimarrà Cernomyrdin il numero due dello Stato oppure lo rimpiazza il segretario Lebed? Quali saranno i rapporti di Lebed con il presidente stesso? Tutto questo è ancora da scoprire. Come dovremo scoprire anche il vero prezzo della battaglia elettorale. Nei sei mesi trascorsi il paese è strisciato in una grave crisi del bilancio, a maggio è ripresa la recessione della produzione. Come saranno superate queste e altre difficoltà? La Russia ha evitato un'immediata catastrofe economica e politica, inesorabile se avesse vinto Ziuganov. La Russia si è conquistata il diritto ad un'ordinaria vita piena di fatiche.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
 Numero Verde
IME 167-341143

EDIESSE
LIBERTI LIBRI

NOUVEAU

Luis Anderson
Bruno Trentin
Nord Sud
Lavoro, diritti

e sindacato nel mondo
A cura di Massimo Mascini
Prefazione di Alain Touraine
Pagine 160, lire 22.000

G.B. Zorzoli
Dopo è troppo tardi
Pagine 224, lire 26.000

Domenico De Masi
L'ozio creativo
A cura di Maria Serena Pedrini
Pagine 144, lire 15.000

Enzo Collotti
Lutz Klähmann
**IL FASCISMO
E L'ITALIA IN GUERRA**
Una conversazione
tra storia e storiografia
Pagine 208, lire 20.000

L'ASSISTENZA SOCIALE
RIVISTA TRIMESTRALE SULLE PROSPETTIVE DEL WELFARE

n. 1, nuova serie

Welfare mix

STATO, MERCATO, TERZO SETTORE:
LUCI E OMBRE DI UNO SCENARIO MOBILE

NE CIRCITERANNO

Ugo Ascoli, Sergio Cofferati, Carla Collicelli,
Maria Luisa Mirabile, Laura Pennacchi,
Sergio Pippo, Tiziano Treu



Mercoledì 10 luglio 1996, ore 10.30
Cgil - Saki E. Santi - Corso d'Italia, 25 - Roma

